

LO SPETTACOLO DEL CANTANTE-ATTORE BLOCCATO A ROMA DAGLI AUTORIDUTTORI

Giorgio Gaber: «Ma cosa vogliono questi ragazzi?»

Conferenza-stampa dopo la sospensione di «Libertà obbligatoria» per motivi d'ordine pubblico

ROMA — Da venerdì sera lo spettacolo *Libertà obbligatoria* che Giorgio Gaber aveva in programma al cinema-teatro «Trianon» (dove ha debuttato mercoledì) è sospeso «per ragioni di ordine pubblico», come lo stesso Gaber ha comunicato l'altro ieri. Alle ragioni che hanno provocato la sospensione, s'è aggiunto ieri un grave lutto del cantautore: nelle prime ore della mattina, è giunta notizia che il padre, da tempo affetto da un male incurabile era deceduto. Giorgio Gaber è subito partito per Milano, dove si tratterà sino a lunedì, giorno fissato per i funerali. Rientrerà a Roma martedì, pronto — ove le circostanze lo permettano — a tornare in scena.

ROMA — In sala, una trentina di persone anziché le mille e passa delle due serate precedenti: sono i giornalisti che l'altra sera Giorgio Gaber ha improvvisamente convocato al cinema-teatro Trianon per spiegare perché lo spettacolo non ha avuto luogo. Fuori del cinema, le mille persone che avrebbero voluto assistere a *Libertà obbligatoria* sono invece in fila, ammassate dinanzi all'ingresso: entrano a cinque per volta per farsi rimborsare alla cassa il prezzo del biglietto. Ai mille mancati spettatori si sono aggiunti quattrocento giovani: sono gli autoriduttori dei gruppi della sinistra estrema, giunti al «Trianon» decisi ad entrare gratis, come nelle due sere precedenti era stato concesso da Gaber ad altri giovani.

Ma l'esperienza è bastata al cantautore: se il primo spettacolo, mercoledì, è andato liscio, non altrettanto è avvenuto col secondo, giovedì: pur fatti entrare gratis, i giovani in parte se ne sono andati dopo pochi minuti, in parte hanno disturbato; nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo alcuni avrebbero voluto leggere dal palcoscenico un volantino firmato da «Coordinamento giovani proletari Roma-Sud». Un testo delirante, in cui tra l'altro si afferma: «Abbiamo imposto a Gaber che i giovani entrino senza pagare... Se Gaber vuole lo scontro, saremo

capaci di fargli abbandonare la piazza di Roma». Minacce non velate, dunque, delle quali Gaber ha dovuto tener conto il giorno dopo, venerdì, quando ha deciso di non fare lo spettacolo in programma, costretto a ciò anche dalle disposizioni di polizia, secondo cui nei locali di spettacolo nessuno può rimanere in piedi, ad occupare i corridoi.

Queste, in breve, le ragioni della sospensione, che Gaber ha illustrato nella conferenza stampa, e che ha precisato anche in un comunicato: «Noi — si legge tra l'altro — per evitare il rischio che la situazione degeneri, com'è facilmente prevedibile, provocando danni al quartiere e alle persone, decidiamo perciò di sospendere momentaneamente le recite. Così non possiamo lavorare. Ma andarcene ci sembra scorretto nei confronti nostri e di chi vorrebbe vedere lo spettacolo. Ci sembra estremamente ingiusto che per alcuni ragazzi, che non abbiamo ben capito cosa vogliono da noi, non possiamo assistere allo spettacolo circa trentamila persone. Quindi siamo qui ad aspettare che la situazione si distenda, siamo qui ad aspettare che si superino queste tensioni e questi pericoli per noi e per gli altri, siamo qui ad aspettare che la gente del quartiere Appio-Tuscolano, la gente che è interessata a vedere lo spettacolo, la città di Roma, ci consenta di poter lavorare».

Mentre Gaber illustrava la situazione, all'esterno gli autoriduttori intonavano inni, scandivano slogan e insulti («Prezzi politici / autoriduzioni / facciamo pagare / la crisi / ai padroni»; «Gaber venduto»). All'interno del cinema-teatro, alcuni esponenti dei Circoli giovanili tentavano un nuovo accordo con Gaber: «Facciamo domani pomeriggio un'assemblea con Gaber qui in teatro, facciamo un dibattito, e alla fine il Coordinamento dei circoli potrebbe istituire un servizio d'ordine che garantisca il regolare svolgimento dello spettacolo».

Replica Gaber: «Arrivate un po' in ritardo. Dovevate pensarci prima. Il dibattito, dite. Ma cosa si può discutere con mille persone, ognun-

na con una sua idea? Ho già l'esempio di giovedì sera, quando volevano interrompere lo spettacolo, con la pretesa fra l'altro di fare uno spettacolo corale. Volevano cantare tutti. Ho obiettato: ma qualcuno può anche essere stonato. Non è vero, mi è stato replicato: la stonatura è una invenzione dei padroni. Di fronte a cose del genere, cosa dovrei discutere? Ognuno faccia quello che deve fare: io faccio spettacolo, voi fate politica. Quello che mi interessa chiedere è: voi dei circoli, garantite l'ordine, garantite che non ci sarà più alcun casino?».

«No, dicono quelli dell'autoriduzione, non possiamo garantire niente».

«Allora — conclude Gaber — come non detto: se non siete in grado di controllare i vostri compagni, è inutile che io prenda accordi con dei capi che poi non sono tali».

«Io chiedo soltanto di lavorare. Potrei fare una dozzina di Caroselli — spiega il cantautore ai giovani che assistono alla conferenza stampa — e guadagnare in pochi giorni quello che guadagno con questo spettacolo in otto mesi di tournée e dopo quattro di preparazione. Ma vo-

glio lavorare in serenità, senza essere costretto alla protezione della polizia, e senza dovermi preoccupare che possa succedere qualcosa agli spettatori e alla gente del quartiere. Oggi queste condizioni non ci sono. Negli Stati Uniti il servizio d'ordine ai concerti pop è fatto con l'ausilio di feroci cani poliziotto. Vogliamo arrivare a questo? Se si dovesse, allora cambierei mestiere».

Per ora, il ricatto del «O fai così o specchiamo tutto» ha ottenuto l'effetto di far sospendere gli spettacoli. Giorgio Gaber ha col «Trianon» un impegno per una quindicina di giorni, e spera di poter quanto prima tornare sul palcoscenico. Intanto, però, i gruppi più organizzati e meno «selvaggi» dei giovani della sinistra estrema stanno tentando di poter ugualmente assistere a *Libertà obbligatoria*: se Gaber rimane a Roma, vorrebbero invitarlo a tenere spettacoli pomeridiani in tre o quattro grandi scuole. Prezzo autoridotto, naturalmente, a 500 lire. Ma con la sicurezza di avere un pubblico fortissimo e attento, e un servizio d'ordine perfetto.

Carlo Galimberti